

Coordinamento ligure GCR

AMIU-IREN: perché questo matrimonio non s'ha da fare (ne ora ne mai)

1) Cosa è IREN?

Il sindaco Doria in una intervista afferma che IREN è una società controllata da Comuni, che eleggono ben 11 consiglieri d'amministrazione su 13. Allora andiamo a vedere se i consiglieri hanno indirizzato la gestione della società a favore dei Cittadini.

- a) Formalmente è una SPA, società per azioni quotata in borsa, soggetto di diritto privato, con scopo di realizzare un guadagno per gli azionisti. CC, Art. 2247. Con il contratto di società due o più persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di una attività economica allo scopo di dividerne gli utili. I soci pubblici, *anche se lo volessero [proposizione ipotetica del 3° tipo, quello dell'irrealità]*, non potrebbero imporre scelte che ostacolano il legittimo interesse dei soci privati ad un profitto. (1)
- b) Sostanzialmente? Iren privilegia la massimizzazione del profitto immediato con indifferenza per i danni ambientali, sanitari, sociali e anche economici, "costi esterni" addossati alla collettività: nella gestione dei RIFIUTI incenerimento (Tecnoborgo a Piacenza, PAI a Parma Gerbido a Torino), nella produzione di ENERGIA elettrica rigassificatore di Livorno, centrali a carbone, nell'ACQUA aumento continuo di tariffe e utili e esplosione di tubi. Nel piano industriale obiettivo strategico è aumentare la remunerazione del capitale investito dal 5,5% al 8% nel 2021.

2) Perché la potente multi-utility IREN vuole AMIU?

Giuridicamente AMIU e IREN sono entrambe spa private.

Ma AMIU è una "società in house" con socio unico il comune di Genova, ente costitutivo della Repubblica secondo la Costituzione, titolare di un servizio pubblico, che risponde ai cittadini.

Il motivo dell'aggregazione sta in IREN, non in AMIU.

L'attuale AD di IREN Massimiliano Bianco, scelto dai sindaci Genova, Torino e Reggio Emilia(2), in una intervista all'ANSA Economia "La sfida dell'innovazione e dell'efficienza" spiega:

*"...occorre incrementare la capacità del nostro Gruppo di **generare soddisfacenti risultati economici e finanziari, ampliando l'offerta nel core business, non solo nei territori non serviti ricadenti nelle Regioni di riferimento, ma anche in territori limitrofi, sviluppando in modo selettivo business ad alta integrazione con quelli tradizionali. Entrambe le strategie si potranno conseguire sia attraverso una crescita organica sia per aggregazioni, facendo leva sulle nostre forti competenze tecniche e gestionali ed avendo sempre sotto controllo il livello di indebitamento aziendale**". (dal sito di IREN SpA).*

In questo quadro va vista la campagna di conquiste che completeranno il controllo di Iren sui

1 Si veda anche la sentenza della Corte di Giustizia Europea: "Qualunque investimento di capitale privato in un'impresa obbedisce a considerazioni proprie degli interessi privati e persegue obiettivi di natura differente" [da quelli di interesse pubblico] (Corte di Giustizia Europea, Sez.I, 11 gennaio 2005, Causa C-26/03, Stadt Halle, punto 50).

2 ANSA - MILANO, 28 NOV 2015- Il 'Comitato del sindacato' della multiutility Iren - composto da Marco Doria, sindaco di Genova, Piero Fassino, sindaco di Torino, e Luca Vecchi, sindaco di Reggio Emilia - ha unanimemente designato Massimiliano Bianco quale nuovo amministratore delegato del gruppo

servizi a rete (acqua e gas) e ambientali, con l'acquisizione di AMIU a Genova e di ACAM a La Spezia e in prospettiva tutta la Liguria.

Notiamo che **tutta l'operazione verrà fatta a debito**: Iren si farà dare dalle banche l'importo necessario e le rate saranno **coperte dall'aumento della TARI** (già ora circa 127 milioni di euro all'anno, pagati da famiglie e aziende genovesi), così come gli alti dividendi che Iren ha l'obbligo di distribuire.

3) Perché alcuni sostengono il matrimonio?

a) Una prima banale risposta: IREN è un "poltronificio" che remunera generosamente chi lo gestisce (l'AD guadagna il doppio del Presidente degli Stati Uniti). La struttura di IREN favorisce una disparità di trattamento: alla base società operative con utili compiti operativi, sopra società finanziarie con compiti oscuri e troppi amministrativi: 45 dirigenti, su 900 quadri e impiegati.

b) Governare le società di servizi è sicuramente un problema per gli enti locali: meglio allontanare il problema delegandolo ad altri. Ma in questo modo si allontana dal controllo democratico le scelte sui servizi pubblici.

c) Allontanare l'interlocuzione dei lavoratori dall'ente locale per trasferirle ad un'azienda lontana – fisicamente e organizzativamente - e meno "influenzabile" dalle manifestazioni sindacali e dal voto amministrativo, che avrà buon gioco a giustificare le scelte col "mercato", ad es tagliare il costo del lavoro.

4) Quali alternative per evitare il matrimonio?

a) Si può prorogare il contratto di servizio ad AMIU per evitare la gara regionale del 2020 gestita dalla Regione? La gara fu una scelta della passata amministrazione regionale, confermata dall'attuale.

L'articolo di legge citato nella delibera bocciata ⁽³⁾consente di prorogare il contratto in caso di aggregazioni, ma non ne proibisce la proroga per le società in house.

Infatti che un ente Locale possa prorogare, con motivazioni, il contratto di servizio con una propria società in house, è stato confermato dalla Sentenza del Consiglio di Stato del 15 marzo 2016, n. 1034 in cui si afferma che *il Comune può gestire in proprio (in economia o mediante società in house) il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani. Ciò secondo l'orientamento eurounitario e secondo la legislazione italiana.* In un punto successivo la stessa precisa che *la Regione "possa legittimamente porre o mantenere una disciplina in tema di modalità di affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica difforme rispetto a quella recata dallo Stato" anche perché questa è precisamente materia di competenza legislativa esclusiva dello Stato*

In altri termini non è vero che senza aggregazione è impossibile prolungare il contratto di servizio ad AMIU: si tratta non di un obbligo giuridico, ma di una scelta politica (sbagliata). Il sindaco avrebbe potuto già prolungare il contratto per 20 anni senza aspettare la scadenza 31 dicembre 2020, giustificando la proroga con la necessità di ammortizzare gli impianti previsti dal Piano Città Metropolitana.

b) Oppure una **scelta coraggiosa per rispettare il referendum 2011 "sull'acqua"**.

3 art 3 bis, comma 2 bis L. 138/112-bis.

- c) Liquidare AMIU SpA e contestualmente creare una "nuova AMIU" azienda speciale consortile (come è Acqua Bene Comune a Napoli), con possibilità di adesione della Città Metropolitana e dei Comuni della ex Provincia di Genova, per coprire l'intero bacino. Essendo una nuova società non ha i vincoli di assunzione personale e nel passaggio tra le due aziende il Comune, che rientra in possesso dei beni di AMIU SpA, può decidere di tenersi la proprietà di Scarpino1 la vecchia discarica causa del rilascio di percolato, per scindere il suo costo di risanamento dal costo di manutenzione di Scarpino2 che resta in TARI.

5) Quali scelte virtuose per la gestione dei rifiuti a Genova?

Grazie al **Piano di gestione dei materiali post consumo 2014**, votato dal Consiglio Comunale e dalla Città metropolitana, gli interessi in gioco stanno cambiando.

- a) **Puntando al massimo recupero di materia**, il valore economico di AMIU diventa la **capacità dei suoi dirigenti, tecnici, maestranze di gestire la "miniera urbana"** che ogni giorno mette a disposizione oltre 600 tonnellate di acciaio, alluminio, rame, cellulosa, vetro, polimeri di sintesi, biopolimeri, che, separati alla fonte, hanno un elevato grado di purezza e un valore di mercato.
L'altra ricchezza da riconoscere ed incentivare è la diffusa capacità delle famiglie e delle aziende genovesi di separare alla fonte i loro scarti: nei quartieri dove si è avviata la **nuova raccolta (porta a porta e prossimità)** la percentuale di RD è nettamente aumentata, come la qualità delle frazioni separate. I gravi ritardi nella attivazione del "porta a porta" e nella realizzazione di quattro isole ecologiche sono preoccupanti sintomi di tentativi di deprezzare AMIU per spalancare le porte al privato "salvatore".
- b) Ulteriore valore aggiunto: anche chiusa, la **discarica di Scarpino produce reddito**, sotto forma di bio-gas, derivante dalla bio-degradazione degli scarti organici accumulati qui da oltre 40 anni, annualmente circa 69 milioni di kWh immessi in rete, che potrebbero coprire i costi annuali dell'impianto di trattamento del percolato.
Ora tutti questi ricavi, da dieci anni, vanno alla società concessionaria Asja, per improvvida decisione della vecchia dirigenza AMIU. Ma il contratto con Asja è in scadenza e dopo una breve proroga, per la formazione delle maestranze AMIU, l'impianto di captazione potrà tornare ad AMIU.
Scarpino oggi produce anche 30.000 kWh all'anno di energia solare ed eolica, con **impianti fotovoltaici ed eolici** al suo interno. Ora le potenze installate sono limitate, ma la grande superficie disponibile, l'elevata insolazione e ventosità del sito permetterebbero a Scarpino di diventare una importante centrale ad energia rinnovabile a servizio della città.
- c) Ulteriore strategia per diminuire i costi e quindi la TARI per i cittadini: **diminuire la produzione di rifiuti alla fonte**, rendendo operativi i progetti approvati nel 2009 dalla provincia di Genova, finalizzati a passare da 550 kg pro capite a 100, obiettivo possibile con adeguate scelte di contrasto all'usa e getta.
- d) Il rifiuto che non c'è, non si deve raccogliere, non si deve trasportare, non si deve trattare, non si deve smaltire e quindi evita gli extra costi per trasporto fuori regione e smaltimento con inceneritore.

Infatti l'impossibilità di conferire il residuo indifferenziato a Scarpino e **l'assenza di impianti per la frazione organica e l'indifferenziato ci costringe ad "esportare" fuori regione circa 200.000 t/a** spendendo 28 milioni € per trasporto e smaltimento: 140 €/t.

Ogni tonnellata di scarto che i genovesi riusciranno a non produrre più ci farà risparmiare 100€, quindi ben vengano campagne di promozione del compostaggio domestico e di comunità che, coinvolgendo le 80.000 famiglie già dedite al giardinaggio, in pochi mesi, ridurranno del 3-4 % la produzione di organico; e campagne per ridurre gli insostenibili sprechi alimentari nella grande distribuzione e nella ristorazione; e l'introduzione della **tariffazione puntuale**.

e) **realizzare i nuovi impianti per attivare forme di economia circolare.**

l'attuale **piano industriale AMIU 2014** prevede un digestore-compostatore per il trattamento della frazione organica, un trattamento meccanico per la valorizzazione delle frazioni differenziate (ampliamento dell'attuale a Saldorella) e un trattamento meccanico biologico per il recupero di materia dalle frazioni secche residue, che **producono materie seconde già lavorate**, più pregiate delle materie prime, con un valore commerciale nel mercato libero o per il Conai.

I ricavi potrebbero superare 8 milioni €, vendendo metano, ammendante-fertilizzante, rame, alluminio, acciaio, plastiche mono-componenti e miste, carta e cartone, vetro... AMIU sta decidendo di costruire questi impianti con finanziamento a progetto; sarebbe ancora meglio adottare il più virtuoso metodo previsto dalle ESCO (Compagnie per i Servizi Energetici)

6) Riepilogando

confermiamo l'opposizione all'aggregazione AMIU-IREN per i seguenti motivi:

- **evitare la creazione di un monopolio privato lontano dalle esigenze dei cittadini:** essendo IREN quotata in borsa, deve rispondere a logiche di mercato e non di servizio pubblico, come si può verificare nei sei anni in cui ha operato, con governance in mano all'Amministratore Delegato di nomina IREN e Presidente di nomina Comunale con compiti poco più che simbolici
- Evitare la "finanziarizzazione dei servizi locali di pubblica utilità", proprio perché porta i centri decisionali lontano dal contesto locale e dagli organismi elettivi. Dunque il meccanismo per cui si deve rispondere della qualità del servizio diventa mediato e confuso.
- permettere ad AMIU di procedere con decisione sul percorso da poco iniziato di "**strategia verso rifiuti zero**", in cui crediamo per i traguardi importanti già raggiunti in varie città in Italia e in Europa e che può portare ad una **economia circolare sostenibile per l'ambiente e per la popolazione**.

**Coordinamento ligure Gestione Corretta Rifiuti
Comitato Acqua Bene Comune Genova e Coordinamento ligure Acqua**

APPENDICE DI APPROFONDIMENTO

IREN nasce il 1° luglio 2010 dalla fusione tra **IRIDE**, che nel 2006 aveva riunito AEM Torino ed AMGA Genova, ed **ENIA**, che nel 2005 riuni AGAC Reggio Emilia, AMPS Parma e Tesa Piacenza⁽⁴⁾. L'azionariato è così suddiviso⁽⁵⁾:

Azionisti IREN	Numero azioni	% sul capitale sociale ordinario	% sul capitale sociale complessivo
FINANZIARIA SVILUPPO UTILITIES S.r.l.	424.999.233	35,96%	33,30%
COMUNE DI REGGIO EMILIA	99.127.464	8,39%	7,77%
COMUNE DI PARMA *	59.158.566	5,01%	4,64%
KAIROS PARTNERS SGR	43.860.471	3,71%	3,44%
ALTRI AZIONISTI	554.579.943	46,93%	43,45%
FINANZIARIA CITTÀ DI TORINO (FCT) - AZIONI DI RISPARMIO	94.500.000		7,40%

Ad oggi IREN è per il 53% circa in mano ai Comuni (F.S.U. è di proprietà paritetica dei Comuni di Genova e Torino) ed il rimanente è in gran parte capitale flottante essendo la società quotata in borsa. Quindi apparentemente l'affermazione del sindaco Doria è corretta.

Ma IREN è ben conosciuta dai cittadini genovesi per la gestione dell'acqua. Da quando l'acqua è gestita da IREN:

- le tariffe sono aumentate dal 2004 del 5% oltre l'inflazione
- esplodono continuamente le tubazioni per assenza di manutenzione
- gli utili sono in continuo aumento: 2011: 11,7 milioni; 2012: 17,5; 2012:18,7; 2013: 21,8; 2014: 36,2; 2015: 47,0. E questo nonostante i consumi d'acqua non siano aumentati!

Quindi i consiglieri d'amministrazione ad oggi non hanno lavorato a favore dei cittadini.

E per il futuro?



Il futuro è estrinsecato da una strategia che privilegia il profitto come fine primario dell'azienda, rispetto al fatturato. O più precisamente: una strategia che non persegue il profitto per mezzo del fatturato. L'obiettivo è raggiungere una remunerazione degli azionisti dall'attuale 5,5% all'8% entro il 2021, come si vede da questo grafico tratto dal piano industriale di IREN⁶

4 <http://www.gruppoiren.it/storia.asp>

5 http://ir.gruppoiren.it/opencms/opencms/AEM_Torino/AzionariatoIT.html?tipo=1.4

6 IREN, Piano industriale al 2021, p. 16.

(http://ir.gruppoiren.it/opencms/export/download/AssembleeIT/BP_IREN_2021_ITA.pdf)

Infatti il piano industriale (l'ultimo) in cui a partire da un dividend yield del 5,5% (che è già altissimo, se confrontato con la media delle 50 maggiori società italiane: 3,1%) si pone come obiettivo il fantascientifico obiettivi dell'8% fra 5 anni, con un carg nientemeno dell'8%, nonostante la perdita di 40 miioni di certificati verdi che prima andavano tutti nell'utile.

I dati di fatto (un dividend yield medio tra 2011 e 2015 del 6,5%) e soprattutto l'intenzione di portarlo all'8, inserita come obiettivo nel piano industriale, dimostra quanto sia orientata al profitto questa società, profitto ottenuto in settori regolati, quindi grazie a condizioni che solo la sua vicinanza politica ai regolatori "pubblici" può fargli ottenere. E' un caso lampante di sfruttamento di vasti e popolosi territori da parte di un soggetto che cala dall'alto come un predatore.

Questo risultato è da ottenere con volumi fatturati stabili o in diminuzione. Dalla semplice constatazione che la massima redditività, la più sicura, la più costante nel tempo, proviene dalle attività regolate, purché le condizioni politiche permettano appropriate politiche tariffarie, Iren ha scelto una linea di parziale disimpegno nelle attività non regolate e semiregolate (energia, dove come ultima mossa ha messo in vendita il rigassificatore di Livorno), e invece una linea espansiva in quelle regolate, essenzialmente attraverso acquisizioni, nei territori in cui è già fortemente insediata. L'influenza sui decisori politici si rafforza quanto più un territorio è presidiato. Dapprima Iren ha ottenuto il controllo dell'intero ciclo dei rifiuti di Torino (acquisizione di AMIAT e poi di TRM, l'inceneritore del Gerbido). Intanto intensificava i suoi rapporti con SMAT, l'acquedotto che serve l'intera provincia ed è di proprietà dei Comuni. Insieme con SMAT Iren ha acquisito la Società Acque Potabili di Torino, con cui ha allargato la sua presenza nei servizi idrici liguri e piemontesi. Ma l'obiettivo è chiaro, riguarda la proprietà di SMAT.

IREN ha dovuto affrontare un ritorno ad alti livelli di indebitamento (dopo qualche anno di riduzione del debito). Solo l'acquisizione d TRM ha causato un aumento dell'indebitamento di 424 milioni di Euro. Con le prossime acquisizioni Iren raggiungerà un indebitamento finanziario netto pari all'intero fatturato, come da seguente tabella:

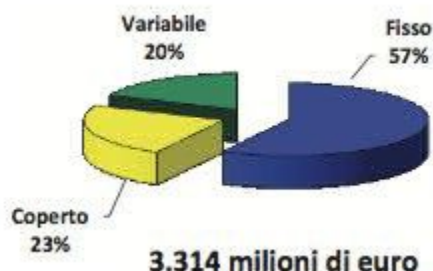
000000 di €	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
deb. fin. NETTO	2.260	2.653	2.555	2.192	2.286	2.169	2.544
TOT. ATTIVO	4.342	4.497	4.509	4.202	4.279	4.231	4.713
PATRI M. NETTO	2.082	1.844	1.954	2.010	1.993	2.062	2.169

Preciso che la voce chiamata nei bilanci Iren (e nella tabella) "deb. fin. netto" corrisponde a quella detta ormai più comunemente "posizione finanziaria netta".

Il dato grezzo dell'indebitamento finanziario (ossia la somma di tutti i prestiti, mutui, obbligazioni ecc. che in un dato momento risultano a carico del Gruppo) è molto più alto:



Situazione al
30/06/16



Ciò in piccola parte potrebbe anche essere fisiologico. Senonché la differenza tra indebitamento finanziari di funzionamento e la liquidità assorbita da Iren è la conseguenza di due operazioni di finanziamento compiute di recente, certamente proprio in vista delle acquisizioni programmate.

Infatti gli 800 milioni provengono da due operazioni compiute da Iren nell'autunno 2015. Prima ottiene una linea di credito di 300 milioni dalla BEI (Banca Europea degli Investimenti, che ha già imprestato a Iren diverse centinaia di milioni), poi incassa 500 milioni da un'emissione obbligazionaria della durata di 7 anni.

Con il debito attuale Iren non ha un centesimo da investire, né in AMIU, né in qualsivoglia altra impresa. Ogni investimento è fatto a debito. Ma se Iren utilizza fondi altrui per il suo shopping, perché non può farlo il Comune?

Inoltre: è evidente che Iren non può regalare niente a nessuno, anzi ha bisogno di prendere più che può per pagare gli interessi del debito. Come si può pensare che le bollette, con Iren, aumenteranno meno?

Quindi un debito enorme, ma ormai godrà di una protezione pari a quella delle banche: troppo essenziale al governo del territorio per poter fallire. L'aumento del costo del servizio per i cittadini non sarà mai troppo alto se servirà a garantire il pagamento del servizio del debito e la continuità delle aziende che gestiscono servizi essenziali.

I cambiamenti della struttura del gruppo sono conseguenza della strategia adottata, che potremmo chiamare "sovrapprofitto da (pseudo)territorialità". Riduzione delle società di primo livello da cinque a quattro, e soprattutto centralizzazione delle funzioni di staff nella capogruppo, che infatti passa in un solo anno (dal 31/12/2014 al 31/12/2015) da 254 a 821 occupati, di cui ben 45 dirigenti. Al 30 giugno 2016 il personale di Iren SpA è ancora aumentato di altre 106 unità, a 927.

Come si vede, un piano coerente, razionale e probabilmente vincente (almeno nel breve termine) che pone i territori al servizio dello sviluppo di un'entità estranea, un esoscheletro dotato di una propria logica e di propri meccanismi di sviluppo.

In sintesi IREN è un Giano bifronte: grande indebitamento e grande remunerazione delle azioni.

Tuttavia con diversi amministratori potremmo sperare in una gestione meno orientata al profitto e più ai bisogni dei cittadini? La risposta è NO.

Infatti i soci pubblici hanno già deciso di far scendere la loro partecipazione dall'attuale 53% al 40% detenendo però un voto maggiorato, tramite i patti parasociali, in modo da continuare a governare la società pur in minoranza⁽⁷⁾. Questo viene spacciato come "controllo pubblico". In realtà i patti parasociali hanno una durata massima di 5 anni (art. 2341 bis c.c.), per cui tra cinque anni IREN non solo si comporterà da società privata a maggioranza pubblica come oggi, ma sarà a tutti gli effetti una società privata a maggioranza privata: **altro che società controllata dai Comuni!**

⁷ http://ir.gruppofiren.it/opencms/export/download/AltriDocumentiSocietariIT/Com_stampa_patto_sidacato.pdf